

PERSONAGGI. Tra il '500 e il '600 la straordinaria avventura del gesuita siciliano: a lui si deve la traduzione del pensatore cinese

Intorcetta, quel missionario in Cina che sdoganò il pensiero di Confucio

Due le «spedizioni» tra il '500 e il '600 in Oriente, dove subì anche una dura persecuzione, dopo avere battezzato duemila cinesi. Fu imprigionato, ma riuscì a tornare in Italia e raggiungere Roma e Palermo.

Giuseppe Quatriglio
PALERMO

Le onoranze recentemente tributate, congiuntamente dai governi di Roma e di Pechino, al missionario gesuita Matteo Ricci, nato a Macerata nel 1552, a quattrocento anni dalla sua morte avvenuta a Pechino nel 1610, non possono far dimenticare l'opera, compiuta nella stessa direzione di Ricci, da Prospero Intorcetta (Piazza Armerina, 1626 - Hangzhou, 1696). Ricci aprì per primo proficui contatti con il mondo politico e sociale della Cina dei Ming. Intorcetta ne proseguì la missione nel Seicento, assieme ad altri gesuiti della sua generazione. Furono loro a rivelare in pieno la ricchezza del pensiero cinese nella convinzione che l'Europa avrebbe potuto apprendere qualche cosa da un paese così lontano. Tuttavia Intorcetta fu il gesuita che fece conoscere nel continente europeo, in versione latina, il pensiero di Confucio.

L'infaticabile missionario siciliano pubblicò due opere: nel 1662 *Sapientia Sinica*, stampata in Cina, e successivamente *Sinarum scientia politico-moralis*, in due riprese, a Canton nel 1667 e a Goa nel 1669. È un testo, in carta riso, in scrittura ideografica cinese, con la traduzione in caratteri alfabetici latini. Appunto per questa sua impresa, Prospero Intorcetta può essere considerato un pioniere. Basta sapere che il primo a usare il nome Confucio fu proprio lui, assieme a un confratello portoghese. Il nome latino di Confucio divenne familiare nel



1 Il ritratto di Prospero Intorcetta eseguito a Palermo. 2 Il gesuita Matteo Ricci. 3 La città proibita in Cina

mondo colto e non fu possibile chiamare il filosofo cinese K'ung Fu-Tzu nemmeno nel suo paese.

È ora tempo di tracciare un profilo del missionario siciliano. In un collegio a Catania fino a sedici anni, l'anno seguente entrò da novizio tra i gesuiti a Messina. Nel 1656, fu inviato missionario in Cina assieme a sedici suoi confratelli. Erano gli anni nei quali la cristianità era impegnata a portare il vangelo fino agli estremi confini del mondo. Nel 1659, dopo un soggiorno a Macao, impiegato nello studio della lingua e dei costumi del paese nel quale doveva vivere, entrò nel territorio cinese. Inviato nella regione di

Kiang-si, assunse subito, seguendo la consuetudine iniziata da Ricci, il nome di In-to-tse e il soprannome di Kiassè perché fosse chiara la sua origine «chiazze», cioè di Piazza Armerina.

Nei primi anni della sua missione padre Intorcetta ebbe modo di costruire una chiesa nella quale battezzò duemila cinesi, ma nel 1664 cambiò tutto. Il governatore accusò Intorcetta e gli altri missionari che operavano con lui - era certamente un preteso - di ruberie. Ebbe inizio una persecuzione che coinvolse l'intera comunità religiosa. I missionari vennero tutti esiliati, dopo aver subito violente persecuzioni. Intorcetta fu incarcerato

a Canton, assieme ad altri missionari. A questo punto avvenne un fatto straordinario. I confratelli rimasti in libertà riuscirono a far giungere da Macao un missionario disposto a prendere in carcere il posto di Intorcetta, e questo per consentire al siciliano - evidentemente ritenuto di grande autorità - di recarsi a Roma per riferire dello stato della missione.

Il viaggio, come si può immaginare, fu lungo e travagliato, ma raggiunta Roma, Intorcetta compilò e pubblicò il libro *Compendiosa narrazione dello stato della missione cinese* che apparve nel 1672. Prima di riprendere la strada dell'Estremo Oriente, padre Intorcetta rag-

giunse Palermo. Durante il suo soggiorno siciliano, un pittore che non firmò il dipinto, eseguì un suo ritratto. Il quadro, che si trova oggi nel grande salone della Biblioteca Comunale, mostra il missionario con l'abito del letterato cinese e un vistoso ventaglio coperto di ideogrammi. Nel 1885 una copia del dipinto venne eseguita per incarico della municipalità di Piazza Armerina con l'intento di esporla nella sala consiliare. Durante il suo soggiorno nell'isola egli donò una copia del suo *Sinarum scientia* - opera oggi rarissima di cui esistono soltanto otto esemplari - ai confratelli di Casaprofessa.

Ritornato fortunatamente in Cina, il tenace missionario si dedicò al suo apostolato, interrotto da nuove persecuzioni. Correva l'anno 1696. Intorcetta, a settant'anni, era stanco e ammalato dopo quarant'anni trascorsi in Cina. Approssimandosi alla fine, il vecchio gesuita, dispose che sulla tomba, nel cimitero di Hangzhou, si scrivesse, accanto al suo nome cinese, Yn to Kiassè, «di nazione siciliana, di patria piazzese».

La città natale di Piazza Armerina ha dedicato al suo concittadino di tanti secoli fa una fondazione, purtroppo non pubblicizzata, e cosa notevole, l'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai lo ricorda nel suo sito con un testo molto informato del prete cattolico Fang Hao (1910 - 1980) disponibile in Internet.

Come appare evidente, Prospero Intorcetta non è figura da dimenticare. È sperabile che in qualche prossima ricorrenza legata alla sua vita - anche senza attendere questo appuntamento, ma sull'onda dell'interesse per Matteo Ricci - sia degnamente ricordato il coraggioso missionario, che nel Seicento, percorse due volte il lungo tragitto tra l'Italia e la Cina.

MOSTRA

I 150 anni dei carabinieri in Sicilia

PALERMO

Centocinquanta anni della storia del Stato siciliano, da quando il bandito L'Arma dei Carabinieri ricorda con un'opera nelle sale del teatro Politeama, 150 anni dalla fondazione. Fu proprio nel 1860, a isola d'Arma. La mostra per la Sicilia, dal 18 al 19, mira a ricordare i decenni, pagine di storia. La domenica, gran numero di protagonisti, con una meta...

APPUNTI

La letteratura che nasce

PALERMO

Prendi domani alla XII Giornata culturale LeD, «come spinti tra le file è quella di articolare tutto la Sicilia. L'associazione soci onoranze Marcello Besimano, Maria Ferlita, Maria Sciascia, malmente spinti di intere della «Dante da Damer...